

III esamina la morale del senso comune che ritiene incorpori una forma di intuizionismo, intuizionismo che qualifica come «dogmatico» in quanto ritiene che le regole generali ci siano note intuitivamente. Conclude che la morale del senso comune è inadeguata a fornire una guida nei casi di perplessità ed è perciò inadatta come «metodo» dell'etica: la morale del senso comune è «inconsapevolmente utilitarista», giacché quando sorgono difficoltà pratiche il senso comune ricorre in modo irriflesso al calcolo delle conseguenze per risolverle. Nel libro IV Sidgwick esamina il «metodo» utilitarista giungendo alla conclusione che, anche se il metodo presenta problemi, gli utilitaristi devono riconoscere di non poter fare anch'essi a meno della morale del senso comune e che questa non può venire cambiata per decreto applicando una teoria. Il punto decisivo che differenzia l'autore dagli utilitaristi è la tesi che alcuni principi astratti sarebbero realmente evidenti. Questo è il caso del principio della giustizia: «ciò che è giusto per una persona deve essere giusto per ogni persona simile in circostanze simili». Altri due principi evidenti sono quello dell'egoismo razionale e quello della benevolenza razionale. Data l'evidenza di questi principi, risulta chiaro che l'utilitarismo si basa su un fondamento intuizionistico.

Resta comunque un grande problema irrisolto che echeggia le tonalità più pessimistiche del pensiero kantiano: è quello che Sidgwick chiama il «Dualismo della Ragione Pratica», cioè la circostanza che la ragione pratica, pur ragionando in modo valido, non riesce a riconciliare interesse e dovere.

(S. Cremaschi)

J.E. MEADE, *Libertà, eguaglianza ed efficienza*, Feltrinelli, Milano 1995. Un vol. di pp. 256.

L'autore, già collaboratore di Keynes e premio Nobel per l'economia, propone una difesa di una sorta di utopia già presentata in *Agathopia*, anch'esso pubblicato in italiano da Feltrinelli. Il nodo qui affrontato è il rapporto fra libertà, eguaglianza, efficienza, un nodo che è stato al centro di dibattiti fra filosofi morali e politici, politologi ed

economisti negli ultimi decenni (si pensi a Rawls, Nozick, Walzer). L'esercizio mentale proposto da Meade rovescia in un certo senso i termini del problema rispetto a queste discussioni, sostituendo all'elaborazione di modelli normativi un'esplorazione del possibile: il modello di Meade prevede nuove forme di remunerazione dei lavoratori che facciano loro assumere il rischio di impresa con il contrappeso di un reddito minimo garantito svincolato dal lavoro creando le condizioni per la realizzazione spontanea di quella che è una pietra filosofale delle società sviluppate: la piena occupazione in assenza di inflazione.

(S. Cremaschi)

S. ZAMAGNI, *Economia e etica. Saggi sul fondamento etico del discorso economico*, AVE, Roma 1994. Un vol. di pp. 223.

L'autore raccoglie in questo volume saggi pubblicati in diverse sedi che hanno per tema il rapporto fra etica ed economia. La tesi che ritorna sotto diverse angolature è quella dell'insufficienza del «codice di moralità mercantile» a garantire che l'azione dell'interesse personale degli individui giunga ad armonizzarsi spontaneamente attraverso i meccanismi di mercato. L'assunzione della sufficienza del codice mercantile ha portato una duplice separazione che a sua volta ha consentito all'economia di presentarsi come la più solida e prestigiosa delle scienze sociali: la separazione fra creazione e distribuzione della ricchezza e la separazione tra motivazione delle azioni individuali e loro risultato collettivo.

Vi sono invece ragioni per cui questa assunzione è divenuta dubbia: in primo luogo si è andato dilatando il conflitto fra azione individuale e soddisfacimento delle stesse preferenze individuali per via della massiccia presenza di fenomeni di interazione sociale. Questi sono esemplificati dai *commons*, i beni aperti alla fruizione da parte di tutti e quindi esposti all'eccessivo sfruttamento con danno per tutti, dai beni posizionali, quei beni di cui è componente essenziale il non possesso da parte di tutti, dai beni pubblici, quei beni la cui fruizione da parte di un individuo implica la possibil-